SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

Doc. XXII
n. 2

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori CASSON, GRANAIOLA, CHITI, PINOTTI, AMATI, CIRINNÀ, D'ADDA, DIRINDIN, Elena FERRARA, FILIPPI, FILIPPIN, LAI, PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUPPATO, SANTINI, SCALIA, SPILABOTTE, TOMASELLI e TURANO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 16 MARZO 2013

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indaghi sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni, nonché agli effetti dell'utilizzo di vaccini

---

ONOREVOLI SENATORI. – Il 9 gennaio 2013, la Commissione d'inchiesta cosiddetta «sull'uranio impoverito», concludeva la propria attività con una relazione, approvata all'unanimità, in cui venivano sintetizzati i poco più di due anni di lavori svolti nel corso della XVI legislatura. Peraltro, va ricordato come, in materia, da ormai alcune legislature il Parlamento ritenga necessario disporre ed effettuare approfondimenti. Infatti, come ricordato nella relazione approvata e citata, «la Commissione costituita con la Deliberazione del Senato del 16 marzo 2010 prosegue un lavoro di indagine conoscitiva sulla prevenzione dei rischi e sulle condizioni di sicurezza dei militari italiani impegnati nei Balcani. Il 16 gennaio dello stesso anno, la Commissione difesa del Senato veniva autorizzata dalla Presidenza a svolgere una parallela indagine, avente ad oggetto il livello di conoscenza, da parte italiana, dell'utilizzo di munizioni all'uranio impoverito da parte

TIPOGRAFIA DEL SENATO

della NATO nelle vicende belliche nei Balcani e delle misure adottate dalle Forze Armate italiane per prevenire eventuali rischi per la salute connessi a tale impiego. Entrambe le iniziative facevano seguito alla diramazione di un documento della NATO SHAPE (*Supreme Headquarters Allied Power Europe*) del 10 luglio 1999, contenente la descrizione dei rischi associati all'esposizione all'uranio impoverito e delle precauzioni consigliate per il personale militare in presenza di siffatti rischi.

Sussistevano quindi motivi di preoccupazione anche per gli appartenenti al contingente italiano che aveva preso parte alle missioni di pace nel Kosovo e in Bosnia-Erzegovina, dove l'uso di armamenti all'uranio impoverito da parte della NATO era conosciuto e documentato. Non a caso, sempre nella XIII legislatura, il 17 gennaio 2001, la Commissione difesa del Senato avviava l'esame di due proposte dirette ad attivare, sui temi oggetto delle predette indagini conoscitive, una inchiesta parlamentare ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione. La prima proposta (Documento XXII, n.72), di iniziativa del senatore Semenzato e di altri senatori, riguardava l'istituzione di un organismo inquirente monocamerale, mentre la seconda (disegno di legge n. 51, di iniziativa dei senatori Forcieri e Agostini) suggeriva la costituzione di un organismo bicamerale. In data 8 febbraio 2001 la Commissione difesa approvò, in sede referente, un testo unificato che optava per l'istituzione di una Commissione monocamerale, e, in attesa della deliberazione dell'Assemblea, la stessa Commissione rinunciò a svolgere l'indagine conoscitiva già programmata.

La conclusione della XIII legislatura impedì di concludere l'*iter* per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta e, nella XIV legislatura, il 17 novembre 2004 l'Assemblea del Senato approvò il Documento XXII, n. 27, di iniziativa dei senatore Forcieri ed altri, recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale».

Il 15 febbraio 2005, la Commissione, costituita da 21 senatori, nominati dal Presidente del Senato in proporzione del numero dei componenti i gruppi parlamentari, presieduta dal senatore Salini, fu convocata per la costituzione dell'Ufficio di Presidenza e concluse i propri lavori nella seduta dello marzo 2006, con l'approvazione del Documento predisposto dal senatore Paolo Franco, che il 21 marzo 2005 era stato chiamato dal Presidente del Senato alla Presidenza della Commissione, in sostituzione del senatore Savini, entrato a far parte del Governo.

Nella successiva legislatura la Commissione fu ricostituita, in considerazione della necessità di approfondire alcuni temi che il precedente organo parlamentare inquirente non aveva potuto esaminare con la necessaria attenzione a causa del poco tempo disponibile. Pertanto, l'11 ottobre 2006, la Commissione difesa del Senato approvava, in sede deliberante, la deliberazione istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico, chiamata spesso per brevità Commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio impoverito. La proposta originaria (Documento XXII, n. 3), presentata il 4 maggio 2006, era stata sottoscritta dal senatore Malabarba ed altri senatori.

Il 13 febbraio 2007 la Commissione, composta da 21 senatori, compresa la Presidente senatrice Lidia Brisca Menapace, si insediava con la costituzione dell'Ufficio di Presidenza e concludeva i propri lavori con l'approvazione all'unanimità, nella seduta del 12 febbraio 2008, di una relazione predisposta dalla Presidente Brisca Menapace. Nella XV legislatura, la Commissione dispose di tempi di indagine ancora più ridotti di quelli della legislatura precedente, e ciò spiega l'intervenuta ricostituzione della Commissione. Infatti, con la deliberazione 16 marzo 2010, è stata istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni, nel testo derivante dall'unificazione di due proposte di iniziativa parlamentare, la prima (Documento XXII, n. 7) presentata dai senatori Casson, Della Monica, Della Seta, Marco Filippi, Fontana, Lannutti, Lusi, Mongiello, Nerozzi, Passoni, Pegorer, Sbarbati e Stradiotto, il 22 maggio 2008; la seconda (Documento XXII, n. 10) presentata dai senatori Balboni, Gasparri, Berselli, Tofani, Mugnai, Valentino, Benedetti Valentini, Centaro, Delogu, Amato, Palmizio e Longo, il 1º ottobre 2008.

Successivamente, la deliberazione 16 marzo 2010 è stata integrata dalle deliberazioni 22 febbraio 2012 e 20 giugno 2012, che ne hanno prorogato fino al termine della legislatura la durata, originariamente prevista per due anni decorrenti dalla data della costituzione, e provveduto ad assicurare la continuità della relativa dotazione finanziaria.

In particolare nella XV legislatura, la Commissione d'inchiesta cosiddetta «sull'uranio impoverito» approvava al termine dei propri lavori una relazione finale in cui veniva ravvisata la necessità di continuare e di approfondire il proficuo lavoro realizzato.

Se ne riportano qui di seguito le conclusioni e proposte.

«La Commissione prende atto dell'impossibilità di stabilire, sulla base delle attuali conoscenze scientifiche, un nesso diretto di causa-effetto (*nesso di causalità*) tra le patologie oggetto dell'inchiesta e i singoli fattori di rischio individuati nel corso delle indagini, con particolare riferimento agli effetti derivanti dall'uranio impoverito e dalla dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di metalli pesanti. Al tempo stesso, vista la obiettiva sussistenza di fenomeni morbosi anche in riferimento alla operatività di altre concause, legate in tutto o in parte ai contesti fortemente degradati ed inquinati dei teatri operativi in cui ha operato il personale militare italiano, ritiene che il verificarsi dell'evento costituisca di per sé elemento sufficiente (*criterio di probabilità*) a determinare il diritto per le vittime delle patologie e per i loro familiari al ricorso agli strumenti indennitari previsti dalla legislazione vigente (compreso il riconoscimento della causa di servizio e della speciale elargizione) in tutti quei casi in cui l'Amministrazione militare non sia in grado di escludere un nesso di causalità. Esprime il concreto auspicio che si prosegua sulla via dell'effettiva semplificazione delle procedure amministrative per l'accesso ai suddetti istituti, anche mediante una più ampia opera di informazione e di sensibilizzazione tanto nei confronti dei cittadini che delle istituzioni interessate.

In tal senso, la Commissione raccomanda anzitutto il completamento della raccolta e dell'analisi epidemiologica dei dati sanitari relativi al personale militare e civile interessato dall'oggetto dell'inchiesta, sia di quello operante nei poligoni e nelle basi militari

sul territorio nazionale che di quello inviato nelle missioni internazionali all'estero.

La Commissione ritiene altresì opportuno avviare, appena possibile, una generale revisione dei protocolli di controllo sanitario preventivo, in particolare per i soggetti destinati all'estero, mediante esami clinici di tipo più mirato e maggiormente orientati alla verifica delle condizioni immunitarie dei soggetti esaminati, al fine di individuare tempestivamente eventuali stati di rischio per la salute o la necessità di precauzioni aggiuntive.

È altresì auspicabile che tale verifica sia attuata attraverso una analisi dei dati diversificata in base al sesso, in modo tale da tenere conto delle differenze di radiosensibilità e di risposta alle vaccinazioni.

Sarebbe utile dare inizio, quanto prima, ad un programma di verifica degli attuali schemi di vaccinazione praticati ai medesimi soggetti, accertando, in caso di successive missioni ravvicinate, la situazione immunologica del soggetto e, quindi, l'eventuale necessità e l'utilità di ripetizione della somministrazione, con riguardo alle modalità di preparazione dei vaccini stessi e, soprattutto, dei relativi schemi di somministrazione, anche alla luce della presenza di metalli pesanti riscontrata sia nelle urine che nello sperma di taluni dei militari vaccinati.

È necessario disporre in maniera certa e personalizzata della storia sanitaria di tutto il personale militare, memorizzando su un supporto magnetico, dato in dotazione ad ogni militare, tutte le diagnosi, le terapie e le misure di profilassi di cui è fatto oggetto durante il servizio.

La Commissione raccomanda, inoltre, di avviare una indagine epidemiologica volta a verificare l'eventuale incremento del tasso di morbilità e malformazioni congenite nei bambini nati dal 1990 ad oggi, dai militari che si sono recati in missione nelle aree di interesse, nonché il tasso di infertilità dei militari stessi.

È inoltre particolarmente auspicabile un'attenta valutazione delle specifiche condizioni ambientali dei vari contesti operativi, sia al fine di selezionare le migliori forme di sistemazione logistica ed i più appropriati equipaggiamenti di protezione individuali per le truppe impiegate, sia al fine di garantire un continuo e adeguato monitoraggio sui rischi di natura nucleare, batteriologica, chimica e radiologica, mediante la presenza costante di figure professionali specializzate e di attrezzature idonee.

La Commissione ribadisce la necessità di un attento controllo delle attività condotte e dei materiali impiegati nei poligoni di tiro in Italia, sia da parte delle Forze armate che di eventuali soggetti terzi, pubblici e privati, riservando particolare attenzione ai controlli di tipo sanitario ed ambientale, all'interno delle strutture e nelle zone ad esse adiacenti. Raccomanda, in tale contesto, la prosecuzione delle attività di monitoraggio ed approfondimento già avviate dalle competenti autorità civili e militari.

La Commissione è favorevole all'introduzione per il futuro di procedure finalizzate al censimento, nel rispetto della libertà individuale, del personale civile non dipendente da organismi pubblici (ONG) che, nell'ambito di iniziative di solidarietà, intenda recarsi in teatri bellici all'estero, valutando altresì l'estensione a tali soggetti dei protocolli di controllo sanitario previsti per il personale militare o di altre amministrazioni pubbliche e l'individuazione di adeguate forme di assistenza e di tutela, anche di carattere assicurativo.

La Commissione rileva come, in molti casi, gli istituti di ricerca e gli enti pubblici competenti non siano attrezzati per fornire tempestivamente il necessario supporto tecnico-scientifico alle procedure conoscitive degli organi parlamentari, le cui finalità e la cui durata mal si conciliano da un lato con i tempi troppo lunghi imposti dalla ricerca accademica e scientifica, dall'altro con i vincoli burocratico-amministrativi degli enti pubblici. Sarebbe quindi auspicabile prevedere, per il futuro, che gli organi di inchie-

sta parlamentari, nell'ambito e nei limiti dei loro poteri, equiparati dalla Costituzione a quelli dell'Autorità giudiziaria, possano richiedere ricerche e indagini a campione, ed in tempi necessariamente brevi, agli enti di ricerca pubblici, in modo da facilitare il loro compito ed evitare, tra l'altro, il ricorso a collaborazioni e consulenze da parte di esperti privati che, oltre ad essere più costose per il bilancio dello Stato, potrebbero non sempre garantire lo stesso grado di imparzialità.

La Commissione formula infine l'auspicio che, in base al principio di precauzione, l'uranio impoverito non sia utilizzato a fini bellici, stanti la sua natura radioattiva e genotossica ed i sicuri effetti di inquinamento ambientale, come confermato dalla letteratura internazionale, e indica la necessità di un approfondimento della ricerca sui meccanismi d'azione, soprattutto in relazione agli aspetti sinergici».

Sulla base di tali indicazioni e auspici, nella XVI legislatura veniva nuovamente istituita la Commissione, seppure con un ritardo di alcuni mesi, tanto che la sua attività iniziava sostanzialmente solo nell'ultima parte dell'anno 2010. Comunque, anche tale Commissione procedeva alacramente all'incarico affidatole, in modo tale da poter giungere, proprio al termine della XVI legislatura, a conclusioni più chiare e determinate rispetto a quanto era stato possibile fare in precedenza.

Così infatti concludeva la relazione approvata il 9 gennaio 2013:

«Nel corso di un'inchiesta protrattasi per oltre due anni, la Commissione è venuta a conoscenza di situazioni e di esigenze di varia natura: alcune di esse hanno posto e pongono problemi di elevata complessità, che richiedono studi ed approfondimenti incessanti, e altre, soprattutto in ragione della loro urgenza, hanno sollecitato interventi più immediati e diretti, da parte del legislatore e della pubblica amministrazione. Per tali motivi, guardando al profilo funzionale, è capitato più volte che sul corpo principale delle attività conoscitive ed inquirenti, si sviluppassero iniziative volte al controllo e all'indirizzo dell'attività di governo e, laddove necessario, a promuovere interventi di modifica della legislazione vigente e delle relative disposizioni di attuazione. Era peraltro inevitabile, anche per la complessità della materia trattata e la pluralità delle problematiche, che laddove necessario e possibile la Commissione intraprendesse iniziative in tal senso, nel presupposto che alcuni nodi, evidenziati dallo stesso avanzamento dell'inchiesta, dovessero essere quanto meno affrontati, se non risolti, senza attendere la conclusione dei lavori.

Questo approccio pragmatico, anche se attento ai limiti istituzionali entro i quali l'inchiesta deve svolgersi, ha consentito alla Commissione di conseguire risultati dei quali si è dato conto nel corpo della presente Relazione e che qui riassuntivamente si ricordano: lo sblocco della liquidazione degli indennizzi dovuti ai sensi dell'articolo 603 del decreto legislativo n. 66 del 2010 in favore dei militari che hanno contratto patologie invalidanti e alle famiglie di coloro che sono deceduti a causa di esse; l'avvio dei piani di caratterizzazione ambientale e delle bonifiche dei siti inquinati dei poligoni militari, per i quali sono stati destinati specifici finanziamenti nell'ambito della manovra di finanza pubblica 2013-2015; l'avvio della indagine epidemiologica sistematica per l'area di Salto di Quirra e degli altri poligoni della Sardegna, anche se al momento si deve prendere atto dei ritardi che ne hanno impedito la conclusione nel termine previsto; l'impegno dell'Amministrazione della difesa a rafforzare a livello centrale e periferico gli uffici per i rapporti con il pubblico, dotandoli delle competenze necessarie ad assistere nelle loro delicate problematiche i militari che si sono ammalati e le famiglie di coloro che sono deceduti.

A fianco di queste concrete realizzazioni, l'attività più strettamente conoscitiva ha portato ad acquisire informazioni e dati che, si ritiene, possono offrire un quadro assai ampio di tutte le materie oggetto dell'inchiesta, viste non solo nella dimensione statica della condizione attuale, ma soprattutto esaminate nella loro prospettiva storica e in quella di possibili nuovi ed ulteriori interventi.

Appare da questo punto di vista necessario riportarsi ad una considerazione più volte richiamata nel corso della presente Relazione: la Commissione ha costantemente ritenuto suo dovere attenersi strettamente al profilo politico, normativo ed amministrativo delle diverse questioni affrontate che, per la loro stessa natura, comportano numerose implicazioni sul piano più strettamente scientifico. La Commissione non ha mai inteso entrare in tale ambito, né tantomeno ispirare i propri orientamenti o le proprie conclusioni a questa o quella ipotesi scientifica. Si tratta di due piani diversi ed indipendenti, che non devono interferire tra loro se non si vuole da un lato ledere l'autonomia della comunità scientifica e dall'altro condizionare e limitare in senso ideologico l'azione dell'organo parlamentare inquirente.

Più di una volta, sono state ascoltate tesi scientifiche non coincidenti circa le possibili cause delle patologie, la tossicità degli agenti patogeni, la dimensione e la diffusione dei rischi di varia natura per i militari e per le popolazioni. A fronte di un dibattito ancora aperto, la Commissione ha ritenuto di doversi astenere da valutazioni improprie e di dovere invece ribadire principi e criteri che a suo avviso possono costituire un elemento di orientamento per l'azione delle istituzioni: in primo luogo, la necessità di ispirare la legislazione in materia di indennizzi ad un criterio probabilistico, che prescinda dall'accertamento puntuale di un nesso di causalità tra esposizione ad agenti patogeni di varia natura e malattie invalidanti, spesso indimostrabile, e si concentri sulle circostanze di fatto che consentono di identificare, in determinati contesti ambientali ed operativi, cause possibili o concomitanza di cause possibili riguardo all'insorgere delle patologie, secondo un principio di multifattorialità causale che consente di prescindere da spiegazioni unilaterali, suscettibili di dare luogo a condanne spesso ingiustificate e ad altrettanto ingiustificate assoluzioni; in secondo luogo, la necessità di applicare il principio di precauzione in tutti i casi nei quali la ricerca scientifica non sia giunta a conclusioni definitive su possibili fattori di rischio, la cui sola presenza deve peraltro indurre a comportamenti caratterizzati dal massimo della cautela; il principio della leale collaborazione tra le istituzioni, principio peraltro largamente applicato nell'interlocuzione istituzionale delle Forze Armate e dell'Amministrazione della difesa con altri soggetti pubblici quali ad esempio la Magistratura (si ricordino in proposito le affermazioni del dottor Fiordalisi e del dottor Dini sullo spirito collaborativo con cui le Forze Armate hanno accompagnato le indagine giudiziarie) e la stessa Commissione parlamentare di inchiesta.

Un particolare discorso merita poi la questione del rapporto tra la sanità civile e la sanità militare: l'inchiesta parlamentare si è svolta in una fase di riordino dell'assetto organizzativo interno della sanità militare che, peraltro, in tutte le sue articolazioni ha sempre fornito risposte chiare ed esaurienti ai quesiti posti dalla Commissione. Si ricorda, a titolo esemplificativo, l'esposizione ampia ed articolata del colonnello Roberto Biselli, responsabile dell'Osservatorio epidemiologico della difesa, che ha consentito di pervenire a conoscere i dati relativi alle patologie tumorali e alla mortalità del personale militare, superando definitivamente imprecisioni ed incertezze del passato e concorrendo in tal modo al perseguimento di una delle finalità dell'inchiesta.

Resta tuttavia un ampio campo di sperimentazione della collaborazione tra sanità militare e sanità civile: a tale proposito la Commissione ritiene che debbano essere ri-

presi progetti e proposte illustrati nel corso dell'inchiesta, come quelli prospettati dal Direttore del Centro IMID di Campi Salentina (LE) per la predisposizione di protocolli di cura per le patologie autoimmuni contratte dal personale militare in collaborazione con le competenti branche della sanità militare, accompagnata dalla realizzazione di un biorepositorio umano quale componente essenziale di un sistema integrato di ricerca sulle patologie dei militari. Si rinvia, a questo proposito alle audizioni del professor Mauro Minelli, Direttore del Centro IMID, del 14 dicembre 2010, dello stesso professor Minelli e dell'Assessore alla Sanità della Regione Puglia *pro tempore*, professor Tommaso Fiore, del 19 gennaio 2011 (pomeridiana), e degli stessi, accompagnati dal professor Enrico Sabbioni, del 28 settembre 2011, nonché agli incontri svolti nell'ambito delle missioni dell'11 e 12 marzo 2011 e del 9 e 10 marzo 2012, nel corso delle quali una delegazione della Commissione ha preso parte all'annuale convegno di immunologia organizzato da *IMID Project* in collaborazione con la Regione Puglia e con l'Università del Salento.

Al tempo stesso vi sono terreni di collaborazione immediatamente praticabili: in primo luogo quello attinente all'applicazione delle norme in materia di tutela della salute dei lavoratori e della sicurezza nei luoghi di lavoro, nei quali il dialogo e lo scambio tra sfera civile e sfera militare appare indispensabile, poiché molto spesso i problemi sono comuni e pertanto è immaginabile che le soluzioni possano essere trovate nell'ambito di uno stretto rapporto di sinergia; in secondo luogo è necessario che la collaborazione si rafforzi sia nell'ambito della ricerca epidemiologica sia soprattutto al fine di consentire la continuità della sorveglianza sanitaria su soggetti a rischio, una volta che questi ultimi siano transitati dal servizio militare alla vita civile».

A questo punto, preso atto dei positivi risultati conseguiti dalla Commissione d'inchiesta e della opportunità di proseguire sulla strada segnata, soprattutto nell'ottica di un ulteriore approfondimento delle parti rimaste incompiute, si ritiene di dover proporre di nuovo l'istituzione della Commissione d'inchiesta, peraltro precisandone meglio gli ambiti e i quesiti rispetto alla proposta del 2006 e del 2008, in considerazione proprio del fatto che il lavoro fin qui svolto ha consentito di iniziare a fare chiarezza e di iniziare a dare qualche risposta di verità e di giustizia.

Tra l'altro, in questo ambito va ricordato che di recente è stata aperta anche dalla Procura della Repubblica di Padova una nuova inchiesta, in ordine all'utilizzo di vaccini da parte dell'esercito italiano. E ciò, a seguito di segnalazione di nuove patologie rilevate a carico di militari italiani sottoposti a vaccinazioni prima di andare ad operare in scenari bellici.

Anche per tale motivo, un approfondimento e completamento delle indagini avviate appaiano necessari.

I quesiti allora non possono che ripartire dal testo approvato dal Senato il 16 marzo 2010, con l'attribuzione alla Commissione dei seguenti compiti di indagine:

a) sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemiologici disponibili e con riferimento alle popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti alle basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni;

b) sulle specifiche condizioni ambientali dei vari contesti operativi al fine di valutare le misure adottate per la selezione delle migliori forme di sistemazione logistica e dei più appropriati equipaggiamenti di protezione individuali per le truppe impiegate;

c) sull'adeguatezza della raccolta e della analisi epidemiologica dei dati sanitari relativi al personale militare e civile, sia di quello operante nei poligoni e nelle basi militari sul territorio nazionale sia di quello inviato nelle missioni all'estero;

d) sulle componenti dei vaccini somministrati al personale militare, indipendentemente dal successivo impiego;

e) sulle modalità della somministrazione dei vaccini allo stesso personale, nonché sul monitoraggio delle condizioni immunitarie dei soggetti osservati;

f) sui rischi associati alla presenza di gas radon e di materiali contenenti amianto negli ambienti ove il personale militare è chiamato a prestare servizio;

g) sull'adeguatezza degli istituti di indennizzo, sia di natura previdenziale che di sostegno al reddito, attualmente previsti dall'ordinamento a favore dei soggetti colpiti da patologie correlate alle situazioni di possibile rischio indicate alle lettere *a), d), e)* ed *f)*;

h) sul rapporto tra la «sanità» civile e la «sanità» militare, con particolare riferimento alla predisposizione di protocolli di prevenzione e di cura per le patologie auto-immuni che possano essere contratte dal personale militare;

i) sull'applicazione delle norme generali in materia di tutela della salute dei lavoratori e della sicurezza nei luoghi di lavoro agli ambiti e ambienti militari.

Soltanto quando si riuscirà a chiarire fino in fondo che cosa è veramente successo, quando si riuscirà a rispondere positivamente alle richieste di verità e giustizia delle vittime e quando si comprenderà come sia fondamentale prevenire fenomeni quali quelli oggetto di indagine, si potrà dire di aver adempiuto al dovere che noi abbiamo nei confronti di tutte le vittime, sia militari che civili, e nei confronti dei loro familiari.

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

Art. 1.

1. È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni, nonché agli effetti dell'utilizzo di vaccini, di seguito denominata «Commissione», con il compito di indagare:

a) sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni, nonché agli effetti dell'utilizzo di vaccini;

b) sulle specifiche condizioni ambientali dei vari contesti operativi al fine di valutare le misure adottate per la selezione delle migliori forme di sistemazione logistica e dei più appropriati equipaggiamenti di protezione individuali per le truppe impiegate;

c) sull'adeguatezza della raccolta e della analisi epidemiologica dei dati sanitari relativi al personale militare e civile, sia di quello operante nei poligoni e nelle basi militari sul territorio nazionale sia di quello inviato nelle missioni all'estero;

d) sulle componenti dei vaccini somministrati al personale militare, indipendentemente dal successivo impiego;

e) sulle modalità della somministrazione dei vaccini allo stesso personale, nonché sul monitoraggio delle condizioni immunitarie dei soggetti osservati;

f) sui rischi associati alla presenza di gas radon e di materiali contenenti amianto negli ambienti ove il personale militare è chiamato a prestare servizio;

g) sull'adeguatezza degli istituti di indennizzo, sia di natura previdenziale che di sostegno al reddito, attualmente previsti dall'ordinamento a favore dei soggetti colpiti da patologie correlate alle situazioni di possibile rischio indicate alle lettere *a), d), e)* ed *f)*;

h) sul rapporto tra la «sanità» civile e la «sanità» militare, con particolare riferimento alla predisposizione di protocolli di prevenzione e di cura per le patologie autoimmuni che possano essere contrattate dal personale militare;

i) sull'applicazione delle norme generali in materia di tutela della salute dei lavoratori e della sicurezza nei luoghi di lavoro agli ambiti e ambienti militari.

2. Nell'esercizio della sua attività la Commissione favorisce l'attuazione delle indicazioni contenute nella relazione finale presentata al termine dei propri lavori dalla omologa Commissione parlamentare di inchiesta istituita con deliberazione del Senato della

Repubblica 16 marzo 2010, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 65 del 19 marzo 2010.

3. La Commissione ha altresì il compito di monitorare il funzionamento del servizio sanitario nazionale per le attività concernenti l'ambito di lavoro della stessa, nonché il funzionamento del servizio sanitario militare, ed in particolare la fruibilità di quest'ultimo in termini di efficienza e di efficacia sul territorio italiano e all'estero, nell'ottica di una migliore tutela della salute di tutti coloro i quali possono essere considerati soggetti a rischio nell'espletamento del proprio servizio.

Art. 2.

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato in proporzione al numero dei componenti dei Gruppi parlamentari. Il Presidente del Senato nomina il presidente scegliendolo al di fuori dei predetti componenti e convoca la Commissione affinché proceda all'elezione di due vice presidenti e di due segretari.

Art. 3.

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria.

2. La Commissione può acquisire copia di atti e documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti.

Art. 4.

1. Per l'espletamento delle sue funzioni, la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi idonei disposti dal Presidente del Senato.

2. La Commissione può altresì avvalersi di collaborazioni specializzate, ricorrendo ad esperti ed enti sia privati sia pubblici.

Art. 5.

1. L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

Art. 6.

1. La Commissione delibera di volta involta quali sedute o parti di esse possono essere considerate pubbliche e se e quali documenti possono essere pubblicati nel corso dei lavori, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altri procedimenti o inchieste in corso.

2. Al di fuori delle ipotesi di cui al comma 1, i membri della Commissione, i funzionari addetti al suo ufficio di segreteria ed ogni altra persona che collabori con la Commissione stessa o che compia o che concorra a compiere atti di inchiesta o ne abbia comunque conoscenza sono obbligati al segreto per tutto ciò che riguarda gli atti medesimi e i documenti acquisiti.

Art. 7.

1. La Commissione conclude i propri lavori entro due anni dal suo insediamento e presenta al Presidente del Senato una relazione sulle risultanze delle indagini svolte nella quale possono essere indicate proposte di modifica ai trattati internazionali vigenti in materia ed alla legislazione in vigore, anche con riferimento alla individuazione di misure di prevenzione e assistenza adottabili e all'adeguatezza degli istituti di indennizzo, sia di natura previdenziale che di sostegno al reddito.

Art. 8.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica. Esse sono stabilite nel limite massimo di 100.000 euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014. Il Presidente del Senato della Repubblica può autorizzare annualmente un aumento delle spese di cui al precedente periodo, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta formulata dal Presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.

€ 1,00